

POST-STRUTTURALISMO E PENSIERO POLITICO: SPUNTI DI RIFLESSIONE ATTRAVERSO FOUCAULT E DERRIDA

DOI: 10.7413/18281567099

di Francesco Giacomantonio

Università degli Studi di Bari

Post-structuralism and Political Thought: some Reflections through Foucault and Derrida

Abstract

The essay considers and compares the main contributes of the thought of Michel Foucault and Jacques Derrida, regarding the comprehension of important political concepts in the contemporary debate, such as power, sovereignty, democracy, law, freedom and State. Just analysing their theories, it is possible to have an interesting reflection in the prospective of political philosophy, far from unidimensional approaches.

Keywords: Political philosophy, Post-structuralism, Sovereignty, State, Modernity.

1. Introduzione

Se si considera il campo di ricerca della filosofia politica contemporanea, si può osservare, abbastanza agevolmente, che esso sia piuttosto complesso, poiché in esso vi confluiscono prospettive epistemologiche molto differenti, che spaziano da quella analitico-formale, a quella critico-dialettica, passando per approcci fenomenologici, funzionalisti, sistemici, ermeneutici, storicisti, liberali, conservatori, neomarxisti, ecc¹. Ora, un possibile approccio alla riflessione

¹ Per una prima introduzione alle prospettive della filosofia politica contemporanea si possono suggerire, tra i tanti riferimenti possibili, Valentini, F., *Il pensiero politico contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari, 1993, e i più monografici Matteucci, N., *Filosofi politici contemporanei*, Il Mulino, Bologna, 2001, De Simone, A., *Conflitto e socialità. La contingenza dell'antagonismo*, Liguori, Napoli, 2011, Portinaro, P.P. *La filosofia della politica* in A. Andreatta-A.E.Baldini-C. Dolcini-G. Pasquino(a cura di), *Il pensiero politico. Idee, teorie, dottrine*, 4 voll. e Antologia, UTET,

politica attuale si può riscontrare anche nella corrente del post-strutturalismo, sebbene queste teorie siano spesso in secondo piano nelle impostazioni più istituzionali che caratterizzano oggi la filosofia politica. In realtà, le esperienze di pensiero post-strutturaliste forniscono un contributo interessante, perché danno modo di comprendere come Stato, diritto e istituzioni politiche sono in primo luogo istituzioni sociali e che le questioni della libertà, dell'agire politico, della giustizia e del potere si legano alla costruzione dell'identità e della soggettività. Tra gli esponenti del post-strutturalismo vengono solitamente indicati Michel Foucault, Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Jacques Lacan, Jean-François Lyotard, ma anche Jean Baudrillard, Judith Butler, Félix Guattari, Frederic Jameson, Philippe Lacoue-Labarthe, Jean-Luc Nancy². In Foucault e Derrida, soprattutto, possiamo rinvenire molti spunti teorici rilevanti dal punto di vista dei concetti della filosofia politica e, in questa sede cercheremo, sinteticamente e indicativamente, di portarli alla luce, attraverso un percorso di riflessione più che altro evocativo, ben consapevoli, tuttavia, che si tratta di temi estremamente articolati, mai compiutamente esauribili in poche argomentazioni e sui quali anche le ricerche più affermate possono non essere del tutto esaustive. Notiamo, in primo luogo, che Foucault e Derrida sviluppano un pensiero che si può determinare non solo come filosofia politica ma anche come filosofia della politica. Cerchiamo di chiarire questa sottile distinzione. Sebbene le espressioni filosofia politica e filosofia della politica possano usarsi come sinonimi, possiamo identificare, con l'espressione filosofia politica, un pensiero che, pur non trattando specificamente concetti e teorie politiche, ha implicazioni politiche, mentre l'espressione filosofia della politica può individuare un pensiero che istituzionalmente tratta temi e concetti politici. Ora, si può affermare che tutti i post-strutturalisti racchiudono una filosofia politica, perché nei loro contributi (anche quando non toccano esplicitamente concetti politici), possiamo trovare implicazioni politiche, ma è in Foucault e Derrida che maggiormente si coglie anche una filosofia della politica, ossia delle trattazioni diffuse e sistematiche su temi istituzionali del pensiero politico come potere, libertà, sovranità (in Foucault) o democrazia, diritto, Stato (in Derrida). Proprio su questi temi dovremo dunque concentrare l'attenzione.

Torino, 1999. Mi permetto anche di segnalare, da ultimo, Giacomantonio, F. (a cura di), *La filosofia politica nell'età globale (1970-2010)*, Mimesis, Milano, 2013.

² Per una contestualizzazione generale del post-strutturalismo e dei suoi esponenti nel contesto più generale del pensiero filosofico contemporaneo si può utilmente considerare D'Agostini, F., *Poststrutturalismo e postmodernismo*, in Id., *Analitici e continentali*, Raffaello Cortina, Milano, 1997.

2. La lettura foucaultiana: critica delle pratiche di governo

Michel Foucault imprime una svolta e una rottura nella tradizione del pensiero politico. Il suo percorso teorico permette di declinare l'analisi del governo degli uomini attraverso le categorie del potere e della biopolitica, delineando parallelamente una critica del paradigma neoliberale. Foucault abbandona, infatti, l'ottica esclusivamente giuridica della sovranità e delle istituzioni, dal momento che egli considera le istituzioni non come l'oggettivazione di uno spazio comune, ma come "la codificazione di rapporti di forza". Egli, in quest'ottica, assume che non esistono idee o valori universali: ogni concetto, ogni idea è semplicemente frutto di un "discorso" che si afferma a un certo punto nella storia. Per "discorso", Foucault non intende tanto una ideologia, o una sorta di spirito del tempo; piuttosto, i discorsi sono le lenti con cui gli uomini hanno visto le cose, hanno pensato e agito, lenti che sono imposte sia ai dominanti che ai dominati, non menzogne inventate dai primi per ingannare i secondi e giustificare il proprio dominio³. La prospettiva del post-strutturalismo foucaultiano è attenta, pertanto, a cercare di spiegare come, dal processo continuo dei conflitti strategici tra attori, possa nascere un sistema di posizioni di potere tra loro connesse, ossia un ordine di dominio sociale⁴. Si tratta così di superare le teorie dello Stato repressivo per andare verso un'analisi più raffinata di un Potere reticolare, quotidianamente molecolare, che producendo sapere, linguaggio, piacere, sofferenza, diventa una vera e propria rete che attraversa l'intero corpo sociale. Queste ricerche che esplorano governo degli uomini, controllo politico, etica e sovranità, culminano nel concetto di biopolitica, divenuto cruciale nel dibattito contemporaneo. Foucault intende, con il termine biopolitica, il modo con cui si è cercato, a partire dal XVIII secolo, di razionalizzare i problemi posti, alla "pratica governamentale", dai fenomeni specifici di un insieme di esseri viventi costituiti in popolazione: salute, igiene, longevità, razze⁵. Egli coglie come, dal momento in cui i processi della modernità si consolidano, si determina, parallelamente, la condizione per cui il potere, anziché esercitarsi dall'alto al basso, ossia verticalmente, diventa una pratica che si costruisce orizzontalmente; gli individui, cioè, imparano a sentirsi autonomamente

³ Si veda su questo punto Veyne, P., *Non si dà a priori che non sia storico*, in Id., *Foucault. Il pensiero e l'uomo*, Garzanti, Milano, 2011.

⁴ Si vedano in particolare: Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976, Id., *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino 1998, Id., *Antologia. L'impazienza della libertà*, a cura di V. Sorrentino, Feltrinelli, Milano, 2005, Id., *Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1999.

⁵ Si veda Foucault, M., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005.

sottoposti a forme di potere. Questo fenomeno è determinato sia dalla diffusione di scienze come la psicologia, la sociologia, la criminologia, sia dalle nuove modalità di gestione dello spazio e del tempo, nonché dalle istituzioni, quali scuole, ospedali, carceri, che inducono una particolare fenomenologia della vita sociale, ossia appunto una biopolitica: gli studi foucaultiani hanno emblematicamente mostrato che la modernità ha determinato una dimensione fortemente sistemica, in cui esiste esclusivamente un soggetto fondato sulla conoscenza, che si contrappone al soggetto del mondo greco-romano, fondato, invece, sulla cura di sé⁶. Dunque, «Le discipline del corpo e le regolazioni della popolazione costituiscono i due poli intorno ai quali si è sviluppata l'organizzazione del potere sulla vita»⁷. È in questo contesto che il liberalismo viene colto, criticamente, da Foucault come un passaggio fondamentale: sino al XVIII secolo, il principio del diritto poneva un limite al sovrano; successivamente, invece, la ragione di governo non ruota più attorno alla questione del diritto o della legittimità del sovrano, bensì attorno alla questione di «come non governare troppo»⁸. Lo strumento intellettuale che gestisce tale questione è l'economia politica: è il mercato a far sì che un buon governo non sia semplicemente un governo che procede secondo giustizia. Il liberalismo, allora, per Foucault, si inquadra come un metodo di razionalizzazione della pratica governamentale: esso non parte come la teoria della Ragion di Stato, dall'esistenza di quest'ultimo per interrogarsi sulle condizioni del suo potenziamento attraverso l'esercizio del governo, ma dalla società, chiedendosi perché è necessario un governo e quale tipo di rapporto esso debba avere nei confronti della società⁹. Frutto del liberalismo è stato, per Foucault, l'originarsi dell'*homo oeconomicus*, ovvero di una dimensione antropologica lontana sia dal meccanismo giuridico-politico di legittimazione del potere sovrano, tipico della modernità classica, sia dall'idea del sovrano come supervisore indiscusso della economia. In conseguenza di tutte queste argomentazioni, la filosofia politica che si individua nel post-strutturalismo di Foucault si può forse inquadrare come una rinuncia alla riflessione sul potere legittimo, motivata tanto dalla consumazione postmoderna della razionalità e del trascendentale, quanto dal sospetto che questi

⁶ Si vedano in particolare Foucault, M., *L'ermeneutica del soggetto. Corso al College de France (1981-82)*, Feltrinelli, Milano, 2003 e Id., *La cura di Sé*, Feltrinelli, Milano, 2006.

⁷ Cfr. Foucault, M., *Antologia. L'impazienza della libertà* (a cura di V. Sorrentino), cit., p. 100.

⁸ Cfr. Foucault, M., *Nascita della biopolitica*, cit., p. 24.

⁹ Si veda Sorrentino, V., *Il Bio-potere*, in Id., *Il pensiero politico di Foucault*, cit., specialmente pp. 107-114.

criteri mettano capo in fondo alla legittimazione di poteri esistenti: si tratta di una rinuncia che, quindi, lascia spazio per una politica intesa essenzialmente come resistenza e destabilizzazione¹⁰.

3. La lettura derridiana: una dislocazione dei concetti politici

Se il contributo di Foucault alla riflessione filosofico-politica appare dunque rilevante, non meno influente si può considerare quello di Jacques Derrida che ha affrontato, sostanzialmente a partire dagli anni Novanta, sempre più frequentemente i nodi politici determinatisi nella società contemporanea. Nell'opera di Derrida, va precisato, non si trova una risposta, intesa come soluzione teorica, alla complessa evoluzione della politica contemporanea; si trova, però, una «sollecitazione del concetto del politico», che permette di pensare «uno spazio altro del politico»¹¹. Il decostruzionismo di Derrida si può considerare una forma di analisi epistemologica delle categorie filosofico politiche, che hanno maggiore rilevanza rispetto all'evoluzione della società tardo moderna (democrazia, cosmopolitismo, Stato, legge-diritto-giustizia, multiculturalismo, cittadinanza, ecc.). È così il rapporto tra Stato e politica a essere messo in discussione e ripensato, soprattutto in riferimento al contesto della democrazia. Oggi, la democrazia è considerata come un punto di approdo imprescindibile per una autentica società libera, ma nella tradizione della storia delle dottrine politiche e della filosofia politica, non di rado, si è guardato alla democrazia con sospetto o preoccupazione, basti ricordare le osservazioni di Friedrich Nietzsche o quelle di Alexis Tocqueville, solo per fare alcuni esempi tra i primi che vengono in mente e che, in genere, sono ritenuti paradigmatici al riguardo. Quindi, quello della democrazia è un concetto più articolato di quanto si possa ritenere e non immune da una componente ideologica. Secondo Derrida, la radice della democrazia (intesa, va precisato con attenzione, come *democrazia a venire*, non ancora realizzata¹²) andrebbe individuata in «un'alterità senza differenza gerarchica»¹³, ossia richiederebbe una forma di uguaglianza che si sottrae allo schema tipico della società occidentale e della sua

¹⁰ Si veda Petrucciani, S., *Teorie politiche a confronto*, in Id., *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino, 2003, specialmente pp. 230-233.

¹¹ Cfr. Regazzoni, S., *La decostruzione del politico. Undici tesi su Derrida*, Il Melangolo, Genova, 2006. Per una introduzione complessiva al pensiero di Derrida si può rimandare a Ferraris, M., *Introduzione a Derrida*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

¹² Si vedano Derrida, J., *Oggi l'Europa*, Garzanti, Milano, 1991 e Id., *Politiche dell'amicizia*, Raffaello Cortina, Milano, 1995.

¹³ Cfr. Derrida, J., *Politiche dell'amicizia*, cit., p. 271.

tradizione che si fonda sul razionalismo, sulla preminenza dell'elemento maschile, del legame di familiarità e di fratellanza, dell'autoctonia, della nascita e della nazione. La democrazia appare come una forza che oscilla tra le dimensioni dell'uguaglianza e della libertà¹⁴, poiché la democrazia non è né un regime, né una costituzione in senso stretto, come testimonia la pluralità di concretizzazioni in forme politiche differenti del concetto di democrazia: democrazia parlamentare, monarchica, popolare, diretta o indiretta, liberale, democrazia autoritaria, socialdemocrazia, ecc. E, dunque, il concetto di democrazia, da una parte, si lega alla sovranità statale-nazionale, all'autoctonia, al diritto di cittadinanza per nascita. D'altra parte, la democrazia si lega, e qui sta il suo rinvio, al cosmopolitismo, all'avvenire del diritto internazionale e alla distinzione tra Stati legittimi e Stati che non lo sono. Queste considerazioni assumono alcune implicazioni influenti in chiave giuridico-politica. Infatti, la giustizia, in tale analisi¹⁵, non ha luogo, non può essere circoscritta all'interno di una qualsiasi delimitazione spazio-temporale, tant'è che essa si realizza con l'atto finale, con il nome di chi emette la sentenza. Le leggi non sono giuste in quanto leggi, non si obbedisce loro perché sono giuste ma perché hanno autorità e l'autorità delle leggi si fonda esclusivamente sul credito che si accorda loro¹⁶. Il percorso di lettura derridiano, insomma, spingendosi fino al limite in cui la fondazione del giuridico-politico è sospesa sull'abisso dell'anomia, mette in luce l'essenziale decostruibilità del diritto e di ogni assetto istituzionale. Ne risulta influenzato, quindi, il modo in cui valutare i concetti di fondazione e limite della sovranità: il momento della fondazione di uno Stato non può essere pensato come un'origine pura, poiché esso eccede la norma che lo fonda¹⁷. Nel decostruzionismo, la promessa democratica, custodisce «un rapporto escatologico all'avvenire di un evento e di una singolarità, di un'alterità inanticipabile»¹⁸. Il pensiero politico di Derrida permette di leggere e interpretare concetti e problemi cruciali all'interno del lessico politico contemporaneo, perché c'è una solidarietà di fondo tra l'ontologia e

¹⁴ Si veda Derrida, J., *Licenza e libertà: lo spregiudicato (rouè)*, in Id., *Stati canaglia*, Raffaello Cortina, Milano, 2003.

¹⁵ Si veda Derrida, J., *Forza di legge*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

¹⁶ Si veda Derrida, J., *Dal diritto alla giustizia*, in Id., *Forza di legge*, cit., specialmente p. 60.

¹⁷ In tal senso in Derrida si può individuare una sorta di dislocazione del politico: per una lettura critica al riguardo si veda De Simone, A., *"Oltre il possibile". Hostis/Hospes: Jacques Derrida e la "democrazia a venire"*, in Id., *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia- Simmel, Weber, Habermas, Derrida*, Morlacchi, Perugia, 2010.

¹⁸ Cfr. Derrida, J., *Scongiurare – il marxismo*, in Id., *Spettri di Marx*, Raffaello Cortina, Milano, 1994, p. 86.

la politica di Derrida: etica e politica non si limitano a constatare il dato, ma si riferiscono anche a qualcosa che non ha ancora avuto luogo, alla speranza di un rischiaramento.

4. Valutazioni conclusive

La conoscenza della politica (e dei suoi concetti-chiave) che si può determinare attraverso la lettura delle teorie post-strutturaliste, in definitiva, non è una conoscenza rassicurante, istituzionalizzante; essa riconduce la politica alla sua dimensione problematica, drammatica, polisemica, veicolando una modalità di comprensione più orientata a cogliere nessi e implicazioni, che a delineare prospettive nette e definitive. Ovviamente questi contributi post-strutturalisti sono distanti da modelli filosofico politici di tipo normativo o analitico formale come quelli, oggi spesso influenti, di figure come Habermas o Rawls e i loro epigoni, ma sarebbe poco accurato ritenere, per questo, le letture foucaultiane e derridiane in qualche modo anti-Illuministe o irrazionaliste, né in questa sede si intende fare graduatorie di validità maggiore o minore fra correnti teoriche. In definitiva, Foucault permette una trattazione del politico da un punto di vista storico-sociale, insistendo sulle logiche del governo, della ‘microfisica del potere’ e della libertà; Derrida, ripercorrendo e decostruendo la storia del pensiero politico, riafferma il nesso tra linguaggio e politica, cercando di sfuggire agli effetti della dissoluzione della dialettica. Per tali motivi, gli studi post-strutturalisti in generale e quelli di Foucault e Derrida in particolare, possono aiutarci a evitare, nella filosofia politica, visioni e interpretazioni unidimensionali o riduzionismi troppo immediati, favorendo un’apertura di riflessione più profonda e più attenta sul senso civico e politico del mondo contemporaneo. E questo, in fondo, resta un aspetto certamente cruciale e considerevole, anche molto concretamente, per sfuggire quelle derive populiste e quelle banalizzazioni e carenze ideali, che, da tempo, ormai influenzano pericolosamente la sfera politica e le stesse modalità con cui a vario titolo essa viene considerata, tanto dagli studiosi che dagli uomini comuni.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.